

A14

Vai al contenuto multimediale



Il volume è stato sottoposto a *peer review*.

Il presente libro è stato pubblicato con il contributo dei fondi di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali (DEMS) dell'Università di Palermo.

Lorenzo Ferrante

Nessuno escluso

Migrazioni globali e governance dell'integrazione





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2802-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

7 *Introduzione*

19 **Capitolo I** *Definire l'integrazione*

1.1. Introduzione, 19 – 1.2. Stato dell'arte e metodologie: uno fenomeno di movimento, 19 – 1.3. Integrazione, adattamento, assimilazione, 24 – 1.4. Integrazione come valorizzazione delle differenze, 27 – 1.5. Modelli di integrazione civica, 30 – 1.6. Integrazione civica e cittadinanza in Italia: *ius soli*, *ius sanguinis*, *ius culturae*, 34 – 1.7. Conclusioni, 37

41 **Capitolo II** *Accoglienza*

2.1. Introduzione, 41 – 2.2. Mobilità e migrazioni. Un fenomeno globale, 42 – 2.3. Le ragioni della differenza. La forza della convivenza, 44 – 2.4. La regolazione giuridica dell'immigrazione in Italia, 45 – 2.5. Il modello mediterraneo solidaristico–emergenziale italiano, 50 – 2.6. Lo spazio mediterraneo: analogie storiche ed economiche, 51 – 2.7. Il richiamo securitario (fallito) delle politiche del rimpatrio: non possiamo mandarli a casa, 55 – 2.8. Conclusioni, 58

61 **Capitolo III** *Modelli multiculturali a confronto*

3.1. Introduzione, 61 – 3.2. Una vecchia storia, nuovi scenari, 62 – 3.3. Multiculturalismo e società multiculturali, 64 – 3.4. “Civiltà” e “Cultura”: distinzione e sovrapposizioni, 68 – 3.5. Sviluppo e declino dei modelli multiculturalisti, 70 – 3.6. Modelli e scelte politiche, 72 – 3.7. Le promesse non mantenute. Il modello assimilazionista francese, 74 – 3.8. Vivere accanto, non insieme. Il modello comunitarista inglese, 80 – 3.9. Il lavoro non è tutto. Il modello tedesco della “precarietà istituzionalizzata”, 84 – 3.10. Il pragmatismo della separazione consapevole. Il modello olandese, 86 – 3.11. Il modello italiano: un cambio di rotta, 88 – 3.12. Conclusioni, 90

97 **Capitolo IV** *I dati dell'immigrazione in Italia*

4.1. Introduzione, 97 – 4.2. La verità dei dati in Italia, concentrazione, stabilità del fenomeno, 98 – 4.3. Fede e provenienza, 99 – 4.4. Comunità e aggregazioni

etniche, 99 – 4.5. Lavoro, 101 – 4.6. Distribuzione territoriale, 101 – 4.7. Il contributo economico e demografico degli immigrati all'Italia, 104 – 4.8. L'invasione smentita, 105 – 4.9. L'immigrazione irregolare in Italia, 106 – 4.10. Le politiche europee dimenticate, gli impegni non mantenuti: l'Italia in mezzo, 108 – 4.11. Conclusioni, 110

113 Capitolo V

I dati delle migrazioni globali

5.1. Introduzione, 113 – 5.2. I movimenti migratori globali e i numeri delle società multiculturali, 114 – 5.3. Flussi migratori e cause delle migrazioni: sviluppo, concentrazioni urbane, sogni da realizzare, 118 – 5.4. Corridoi migratori, 120 – 5.5. Demografia e immigrazione africana: un futuro da gestire, 122 – 5.6. Effetti sociali e futuro demografico senza un "rimpiazzo immigrativo", 124 – 5.7. Conclusioni, 125

129 Capitolo VI

Paure vere e potere dei pregiudizi

6.1. Introduzione, 129 – 6.2. Chi è lo straniero, 130 – 6.3. Istanze securitarie sulla gestione delle politiche di integrazione, 133 – 6.4. Paura, sicurezza, fiducia. Paura tra uguali, 134 – 6.5. La paura che si tramanda: tra prime e seconde generazioni, 135 – 6.6. Quando i pregiudizi sull'Islam alimentano la paura: tra fondamentalismo e cultura pura, 138 – 6.7. Conclusioni, 144

147 Capitolo VII

Solidarietà e disubbidienza

7.1. Introduzione, 147 – 7.2. Disobbedienza alle leggi. Dalla parte della solidarietà, 148 – 7.3. I reati di solidarietà: tra disobbedienza civile e spirito umanitario. I casi di Lampedusa, Riace, Lodi, 150 – 7.4. Buoni e cattivi: società dell'avversione e comunità solidale, le catene della solidarietà, 158 – 7.5. Dalla comunità alla società: perché è inevitabile e naturale occuparsi degli altri, 160 – 7.6. Nuove lotte di classe ostacolano l'integrazione. "Non sono razzista, però...", 163 – 7.7. Conclusioni, 166

169 Capitolo VIII

Le sanctuary cities

8.1. Introduzione, 169, – 8.2. La conquista del centro: condivisione dello spazio urbano, tolleranza per il cambiamento, 171 – 8.3. Le *Sanctuary cities* tra accoglienza e disubbidienza, 178 – 8.4. Origine del fenomeno e diffusione: dalla Francia agli USA, 179 – 8.5. Cosa hanno in comune le *Sanctuary cities* in USA?, 184 – 8.6. Le *Sanctuary cities* in Europa, 185 – 8.7. Palermo città santuario, 187 – 8.8. Conclusioni, 189

191 *Bibliografia*

Introduzione

«Dove va tutta questa gente? Che vanno a fare? Fanno quello che facciamo noi. Vogliono trovare un posto per viverci. Cercano di cavarsela. Tutti ci chiedono dove andiamo. Ma noi siamo sempre in viaggio. A questa cosa non ci pensa nessuno. Tutto si sposta, perché la gente vuole qualcosa di meglio, e quello è l'unico modo per trovarlo. La gente è dove vive». Con queste parole Steinbeck ne «Il furore» racconta la paura, lo smarrimento dei 500.000 americani che negli anni della Grande depressione, costretti dalla fame, da una nuova povertà, dal cinismo finanziario, dall'irrompere delle nuove tecnologie di produzione, quindi dalla fame e dalla miseria, dalle pianure del Midwest, emigrarono a ovest, verso la California, immaginata come una terra promessa dove cercare di sopravvivere e ricominciare a vivere. Erano storie dure da vivere per quelli che partivano e per gli altri che li vedevano arrivare. Storie in cui le incomprensioni reciproche tra gli immigrati e i residenti si alimentavano di odio, sospetto, rabbia, ma anche di solidarietà, di aiuti insperati. Noi viviamo le stesse emergenze oggi. E nel cuore e nella testa degli uomini si provano gli stessi sentimenti. Non si è sicuri che cosa pensare, dire, fare. Ma non possiamo dire che eravamo impreparati. Molti prima di noi hanno affrontato queste strettoie storiche. Non siamo i primi.

I movimenti migratori sono una costante della condizione di sopravvivenza ma soprattutto di benessere umano. Il 21° secolo sarà il secolo dei migranti. Secondo i dati dell'International Organization on Migration (2010) alla fine del secolo ci saranno più migranti regionali e internazionali mai registrati nella storia.

Oggi i migranti sono 1 miliardo. I dati¹ evidenziano un trend in cui ogni decennio la percentuale di migranti, quale quota della popolazione nativa, continua a crescere. E nei prossimi 25 anni il tasso di migrazione sarà presumibilmente più alta che negli ultimi 25 anni. Scelta o necessità, le migrazioni sono certamente un'urgenza a causa dei danni ambientali, dell'economia, dell'instabilità politica. La percentuale del totale dei migranti "senza status" e dei clandestini è in crescita in tutto il mondo. Ciò pone una serie di sfide nella *governance* delle società multiculturali e in particolare per le politiche di integrazione.

L'immigrazione è un fenomeno strutturale da decenni e inevitabilmente lo sarà ancora di più in futuro. Tuttavia il problema è stato affrontato in termini di emergenza, come fosse un fatto episodico. Non a caso la letteratura scientifica più recente sul tema si è concentrata sul modo di affrontare in modo diverso da quello emergenziale il processo di integrazione che lega il diritto alla migrazione con una buona convivenza nelle società di destinazione. Secondo Allievi (2018) l'estensione, la qualità e la quantità del processo immigrativo sono tali da esigere una soluzione complessiva al nostro sistema di convivenza che non sottovaluti il malessere diffuso nell'opinione pubblica. Urge una soluzione globale sui diversi fronti dell'immigrazione irregolare, il *trafficking* (i suoi ricatti e i suoi morti), i salvataggi, i respingimenti, la gestione dei richiedenti asilo con le sue inefficienze, le forme dell'accoglienza. E ancora, sulla difficoltà dei rimpatri, la cittadinanza, le implicazioni delle diverse appartenenze religiose. Bisogna quindi superare le soluzioni politiche spesso dettate da ideologie che amplificano i problemi e intraprendere con pragmatismo efficaci percorsi di integrazione. L'Italia, ed in generale tutta l'Europa, principalmente a causa della bassa natalità e della crisi dei sistemi di welfare ha ed avrà

¹ Trends in International Migrant Stock: The 2008 Revision (United Nations database, POP/DB/MIG/Stock/Rev.2008), <http://esa.un.org/migration>; e The US National Intelligence Council, "Global Trends 2030: Alternative Worlds," December 2012, <http://globaltrends2030.files.wordpress.com/2012/11/global-trends-2030-november2012.pdf>, 24.

sempre più bisogno di immigrati. Sulla stessa linea si pone Sciortino (2017) secondo il quale il dibattito sull'immigrazione si è alimentato di retoriche odiose e irrealistiche, quando si invocano principi impraticabili. Da almeno cinque secoli le migrazioni sono una costante della storia europea: dalla pace di Augusta ai trattati di Schengen e Dublino è sempre stato necessario gestire la tensione fra il diritto di emigrare e il diritto degli stati riceventi di decidere chi ammettere e a quali condizioni.

Negli ultimi anni le società occidentali hanno riscoperto gli effetti sociali e identitari delle migrazioni. Ciò è avvenuto in un contesto in cui i *frames* sociali sono radicalmente cambiati. Il primo cambiamento è stato l'impovertimento della classe media nei paesi occidentali a seguito della crisi finanziaria del 2008 e della crescita dei tassi di disoccupazione, dei conseguenti tagli ai programmi di welfare. Più in generale il ripiegamento degli effetti socio-economici della globalizzazione sulla vita degli individui ha causato smarrimento per le incertezze sul futuro. Si è capito che per la prima volta nella storia, le generazioni più giovani sarebbero state peggio di quelle dei propri genitori.

Dal punto di vista politico, alla crisi ideologica dei partiti a forte ideologia progressista ha coinciso l'esordio globale di nuove correnti ideologiche populistiche sovranistiche. Questo quadro ha esaltato i programmi politici a forte conservatorismo identitario che hanno fatto leva sulla debolezza economica di strati di popolazione timorose di arretrare ancora di più sul piano delle risorse pubbliche e private. La paura diffusa ha così trovato un naturale sbocco nell'individuazione di un nemico da osteggiare perché potenzialmente libero da poter approfittare di spazi fisici e risorse economiche già scarse. A questa costruzione della retorica sul pericolo dell'immigrazione si è affiancata quella sui pericoli del multiculturalismo che avrebbe confuso i tratti costituenti delle comunità ospitanti se gli immigrati non avessero vissuto secondo le regole, valori e religione dei paesi di destinazione. In più, nel senso comune si è sentita l'urgenza della ridefinizione di un multiculturalismo dai tratti più rigidi e meno tolleranti del passato. La fusione di questi *frames* ha spargliato i percorsi normativi e quelli di coesione sociale, ma so-

prattutto ha colpevolmente confuso i concetti di accoglienza e integrazione riunendoli in un ambito di senso che polarizza sicurezza e paura. In realtà i concetti riguardano due distinte politiche. Appunto quelle di accoglienza e quelle di integrazione che insieme danno un'idea di come un paese governi, o voglia intendere il governo dell'immigrazione. Se molte persone non si spostano dai confini locali e nazionali, tuttavia tendono o sono obbligati a cambiare spesso lavoro. Si allontanano di poco o di molto da casa. A volte cambiano ripetutamente la loro residenza. Qualcuno sceglie la vita da pendolare per non recidere del tutto i legami familiari e dare una continuità al proprio ruolo familiare. Ci si sposta per sopravvivere alle guerre, per sfuggire alle vendette, per la condanna sociale e penale della propria omosessualità. Il migrante non è un disperato. È piuttosto un individuo pieno di speranza che migra per “stare meglio”.

«Che cos'è la migrazione se non l'atto che scaturisce da quel tratto fondamentale dell'essere umano che consiste nella tensione a migliorare la propria esistenza? La migrazione avviene quando un essere umano, spesso inconsapevolmente, non è più soddisfatto della propria condizione, di se stesso, di ciò che gli offre il mondo in cui vive o di ciò che può concretamente aspirare a conquistare in esso» (Palidda, 2008). È cioè l'atto necessario e improrogabile quando non farlo comporta più rischi di quelli che si corrono compiendolo. È ancor più un atto di speranza nella consapevolezza dei rischi del viaggio, quando altri prima sono morti, hanno subito violenze, hanno pagato prezzi altissimi al tentativo di non vivere con la frustrazione generata dalla necessità di restare, come negazione dell'esistenza stessa ma come tentativo di agire liberamente.

Nella letteratura specialistica ci si è richiamati alle migrazioni come fatto sociale totalizzante delle società post- moderne (Sayad, 1991, 1999) che coinvolgono e influenzano i processi di variazione dei comportamenti e dei riferimenti culturali, ma soprattutto si è sottolineata la caratteristica delle migrazioni che per gli esseri umani corrisponde alla libertà di movimento e all'aspirazione all'emancipazione. In queste esperienze tutte le dimensioni culturali, religiose, giuridiche, e le loro espressioni

sono coinvolte in queste esperienze. In definitiva, le migrazioni contribuiscono al mutamento sociale, a volte originandolo a volte richiedendone correttivi agli squilibri. Il più delle volte sono l'esempio del processo di costruzione della realtà che riguarda soggettivamente l'identità degli individui e lo spazio relazionale dell'incontro tra diversi.

I flussi migratori verso l'UE, nell'ultimo decennio, hanno rivelato la debolezza dei tradizionali modelli socio-politici europei di integrazione, proprio quando la retorica politica ruota attorno alle contraddizioni degli strumenti emergenziali dell'accoglienza. Fallimento del multiculturalismo (Vertovec, Wessendorf, 2010) e crisi dei modelli di integrazione rivelano debolezze nella costruzione dei sistemi sociali tesi alla coesione e all'equità, in cui crescono le istanze pubbliche di sicurezza, parallelamente all'idea di una presunta incapacità o volontà degli immigrati di non adattarsi al modello di convivenza del paese di accoglienza a causa delle loro differenze valoriali e religiose. Le categorie culturali populiste di identificazione del "nemico di turno" (Dal Lago, 2006) hanno giovato alla retorica della sicurezza, ma soprattutto a quella della paura dello straniero.

I principali modelli di integrazione europei sono in declino o in crisi perché le *integration policies* hanno spinto gli immigrati, sradicati per scelta o necessità dal loro contesto di origine, a vivere ai margini culturali e fisici delle società di accoglienza, sperimentando sulla propria pelle condizioni di differenziazione scolastica, occupazionale, e di emarginazione urbana. Queste politiche, in realtà rivelano la difficoltà che hanno le nostre società ad istituzionalizzare nuovi modelli delle differenze sociali che si accompagnano al multiculturalismo, quando da un lato hanno tutelato l'egemonia culturale della società ospitante, dall'altro hanno sottovalutato l'importanza dell'espressione delle differenze delle minoranze, spingendo le specificità etniche ad una convergenza di valori e cultura degli immigrati verso quelle locali. Ma l'immigrato che "arriva" continua la propria vita in un luogo in cui non assiste passivamente allo scorrere del tempo, ma ne diventa attore. Popola luoghi in cui lavora, consuma, ha relazioni sociali, continua a praticare le proprie

espressioni religiose e culturali di origine. L'immigrato che transita tra passato e presente, scivola tra ruoli e si muove tra differenti status. Si tratta di una condizione di identità sospesa che da un lato tende a ricomporsi (attraverso strategie di recupero, conservazione ed espressione delle differenze di origine); dall'altro a modificarsi nelle sfere pubbliche e private attraverso i processi di acculturazione ed adattamento.

Il fronte delle politiche nazionali europee sembra essere arrivato ad un binario morto per le difficoltà di sostituire i tradizionali modelli di integrazione europei, in declino o in crisi, con altri che sappiano coniugare i vari aspetti delle società multiculturali, ma soprattutto mediare tra la libertà delle espressioni pubbliche delle differenze etniche e l'ordine culturale e simbolico delle società ospitanti, risolvendo al contempo le inedite istanze di socialità, di uguaglianza e di equità della vita quotidiana degli immigrati. Tra queste, le politiche, più o meno implicite di posizionamento sociale e residenziale si sono unite alle pratiche di differenziazione sociale. Sottovalutando il rischio di una insufficiente integrazione quando la popolazione immigrata occupa le posizioni socio-economiche più basse e spazialmente più marginali. Il *mainstream* politico-culturale che, dalla conferenza sulla sicurezza del 2011 a Monaco quando Cameron e Merkel, all'epoca premier inglese e tedesco, hanno dichiarato l'inefficacia dei modelli multiculturali nei loro paesi², si va affermando in Europa è di restrizione e di disaffezione dalle speranze o illusioni multiculturaliste di una fusione di popoli.

Riaffermare il controllo dei confini, esaltare l'identità nazionale, difendere valori locali e contrapporli a quelli estranei, sono gli slogan elettorali che da un lato hanno giovato al successo elettorale di formazioni e movimenti politici populistici e sovranisti; dall'altro sono state le basi per le politiche di gestione

² In realtà, le dichiarazioni dei due leader erano concentrate esclusivamente sulla sfera valoriale e culturale degli immigrati; evidenziavano, da un lato, la loro incapacità o volontà a non adattarsi al modello di convivenza del paese di accoglienza, dall'altro, la tolleranza ad accettare passivamente stili di vita non orientati alla coesione sociale.

dell'immigrazione, che testimoniano in generale la disaffezione dal modello multiculturalista (Balibar, 2012; Glick Sciller, 2009) che aveva invece ispirato i tradizionali modelli europei. Questo cambiamento di rotta era già avvenuto dal 2001, dopo l'attacco terrorista alle Twin Towers di New York, che indirizzava l'opinione pubblica, globalizzata anche nell'individuazione dei nemici, ad un'onda di pregiudizi ed esclusione sociale attraverso in quella che è stata chiamata *Islamofobia*.

Le narrazioni dei modelli multiculturalisti appaiono nella loro inefficacia e richiedono una ridefinizione. La ricerca di nuovi schemi concettuali e nuove narrazioni configgono con il prevalere di visioni politiche che tendono a riaffermare il primato della dimensione nazionale. L'immigrazione e la crescita delle diversità etniche stanno trasformando le politiche delle democrazie occidentali. La crescita dei partiti e movimenti anti-immigrati in Europa, il referendum sulla "Brexit" e le divisioni che sono emerse durante la presidenza Trump negli USA hanno rivelato tensioni pervasive a livello globale, radicalizzate nei cambiamenti socio-demografici. Un tema comune delle reazioni dei nazionalisti è stato il *Welfare chauvinisme*, cioè il contrasto ad un'indesiderata estensione dei benefici sociali verso i *new comers*. Con questo termine ci si riferisce in particolare ai benefici di assistenza sociale allocati sulla base dei bisogni individuali e reperiti attraverso i proventi delle tasse pagate. Le democrazie occidentali stanno erigendo barriere all'uso dell'assistenza sociale degli immigrati solitamente attraverso la richiesta di periodi di residenza più lunghi come condizione di eleggibilità al diritto di godimento dei benefici. Il tema si innesta nell'ottica più vasta dei progetti di integrazione e delle politiche di inclusione. Se la letteratura tende a sottolineare il fenomeno influenzato, nelle politiche nazionali da un carattere xenofobo, ne enfatizza tuttavia le caratteristiche inclusive dei progetti locali, nonostante la pressione verso la chiusura (Boswell 2007).

Questi temi, centrali sulle politiche di welfare sociale, si presentano non solo in letteratura (Schaeffer, 2014; Stichnoth e Van der Straeten, 2013) ma anche nella retorica dei comportamenti pubblici riguardo al multiculturalismo, all'immigrazione,

all'integrazione. Sembra acclarato che i segni etnici e razziali giochino un ruolo importante nel determinare nei nativi un sentimento di benevolenza nella redistribuzione dei benefici sociali (Fox, 2004). Un tema prevalente in queste ipotesi è che le politiche di welfare diventano collegate o strutturate alla sproporzione dei gruppi minoritari quali beneficiari. Il termine "immigrazione" è spesso usato come sostituto codificato dell'etnicità. Su questo punto tuttavia la letteratura esistente non è stata in grado di separare l'impatto dello status degli immigrati e quello delle differenze etniche appunto sulle ragioni della volontà e disponibilità delle comunità locali alla condizione di accesso ai benefici del welfare. Spesso lo status degli immigrati è usato come surrogato delle differenze etniche. Il che può essere plausibile dal punto di vista demografico, ma più spesso è usato come giustificazione per stabilirne le distanze formali e sostanziali dai nativi. Nella logica di questa avara retorica si tralascia l'ottica generale e solidale dell'assistenza dei poveri, degli emarginati, degli esclusi, a favore della politica del "Welfare chauvinisme" prima definito. Cosa significa integrazione? Tra le definizioni di integrazione, Penninx e Martiniello (2007) definiscono l'integrazione «Il processo del divenire una parte accettata della società». Il punto allora è: come fare? Le politiche di integrazione e quelle di accoglienza, sono state ispirate dal modello culturale del multiculturalismo. Quest'ultimo ha una valenza sociale sui localismi politici che devono organizzare e talvolta mediare l'incontro tra contrapposte istanze di *insiders* e *outsiders* e riguarda «Il riconoscimento di differenze di gruppo nella sfera pubblica delle leggi, dei discorsi democratici e dei termini di una cittadinanza e di un'identità condivise» (Modood, 2007:2). Provvisorietà e crescente ostilità sembrano costituire la cifra prevalente della governance dell'immigrazione. Sembra però improcrastinabile il momento di costruire politiche di integrazione e convivenza in senso sistemico e strutturale. Le proposte oscillano tra scetticismo e gerarchizzazione delle fasce di popolazione, nella confusione tra *policies* e *governance*. In questo lavoro ci riferiremo alla governance dell'ideale del multiculturalismo liberale dell'uguale rispetto per tutte le culture da

implementare non con strumenti di *policies* ma di *governance*. Questa differenza riguarda il modo politico e istituzionale di indirizzare l'azione di regolazione sociale, ma soprattutto riguarda il potenziale di coinvolgimento di tutti gli attori politici ma soprattutto sociali alla costruzione di un modello futuro di convivenza tra differenti identità collettive. La *governance* può essere intesa come una modalità del coordinare e regolare l'azione politica di una pluralità di attori senza poter disporre di quella capacità di imporre sanzioni che è invece il tratto distintivo di ogni azione di governo. Il valore della *governance*, nella logica delle proposte e delle analisi di questo lavoro si riflette nel senso del processo continuo attraverso il quale interessi diversi e conflittuali pervengono a mediazione e diviene possibile l'azione cooperativa. Includendo tanto le istituzioni formali quanto gli accordi informali che le persone e le istituzioni hanno sottoscritto o reputano nel loro interesse (Ferrara, 20011:10).

Focus e struttura del libro

Questo lavoro arriva dopo intensi periodi di ricerche empiriche e analisi teoriche sul tema dell'immigrazione e intende sostenere l'idea che il problema non è respingere gli immigrati o mandarli via, ma integrarli. Attraverso dati empirici nazionali ed internazionali, letteratura sul tema, revisione e aggiornamenti di precedenti lavori (in particolare Ferrante, 2012, 2015), e descrizioni della realtà fattuale del fenomeno, cercherò di dimostrare questa idea. I temi che in senso generale sono stati delineati nell'introduzione saranno trattati in modo analitico nei diversi capitoli del libro.

Nel linguaggio comune integrazione, accoglienza, multiculturalismo, a fronte del loro diffuso utilizzo, sono concetti utilizzati con confusione ed ambiguità, così come le rappresentazioni della realtà attraverso i dati, quando i *frames* socio-politici in cui sono racchiuse tali rappresentazioni e percezioni, riuniscono nell'unico contenitore degli "immigrati" concetti e politiche diverse. Alla confusione dei concetti e politiche si aggiunge la

complessità del campo in cui il fenomeno migratorio si muove, principalmente lungo gli assi: stabilità/mutamento, sicurezza/paura, apertura/chiusura, che tracciano le coordinate sociologiche dei temi trattati. Per questi motivi, nei primi capitoli del libro ci si propone di chiarire gli ambiti semantici, i loro spazi interpretativi, i vincoli politici, le possibilità e le esperienze entro cui costruire le possibili relazioni con la differenza e le loro espressioni. Nel primo capitolo dedicato all'integrazione si sottolinea la confusione del concetto da altri come assimilazione, acculturazione, ma soprattutto dall'accoglienza. Quest'ultimo tema è trattato nel secondo capitolo in una prospettiva globale e in particolare su quello delle politiche italiane di governo giuridico del tema. In continuità argomentativa con il secondo capitolo, nel terzo capitolo si è dato spazio ai modelli europei di integrazione mettendoli, per così dire, allo specchio della loro efficacia. Il risalto alle loro criticità ed inefficienze vuole essere uno sguardo sociologico al governo della differenza nelle società contemporanee in trasformazione, fortemente ancorate a forme di dominio e inferiorizzazione degli immigrati e incapaci di affrontare e definire forme di convivenza e di regolazione dei rapporti tra gruppi sociali differenti.

Nel secondo capitolo si evidenzieranno i dati relativi alla nuova composizione demografica dell'Italia e delle stratificazioni sociali effetto dei flussi di immigrazione. Nel quarto e nel quinto capitolo ci siamo concentrati sulla dimensione numerica dei dati, rispettivamente su quella italiana e su quella globale, con particolare evidenza dei dati sull'inevitabilità dell'immigrazione nei prossimi decenni. I capitoli 6, 7 e 8 sono affrontati lungo le coordinate della continuità/discontinuità nella difficile relazione tra ordine e disordine delle società contemporanee alle prove con l'integrazione. I casi presentati, le esperienze di rottura con il mainstream culturale, le forzature e talvolta i movimenti liminari ai limiti legali di talune azioni dei segmenti sociali solidali sono da inquadrare da un lato come forza rivelatrice della natura solidale delle comunità, dall'altro come possibili percorsi efficaci di integrazione possibile ma soprattutto inevitabile. Il sesto capitolo è dedicato alla paura dello straniero e

agli effetti identitari che l'incontro delle differenze etniche e religiose nello stesso territorio causa nelle persone, mettendo a dura prova l'integrazione. Il settimo capitolo è focalizzato su localismi e solidarietà alla prova della disubbidienza per evidenziare soprattutto come sia inevitabile occuparsi degli altri. L'ottavo ed ultimo capitolo è infine dedicato alla conquista della scena pubblica degli immigrati e al fenomeno delle *sanctuary cities* che anche in Italia è presente con caratteristiche culturali e politiche proprie ma efficaci sul piano della governance dell'integrazione.

In ogni capitolo inoltre si prospetteranno delle proposte di governance dell'integrazione come somma propositiva di un'integrazione possibile e inevitabile. Il libro è stato scritto tra il 2018 e il 2019, periodo in cui in Italia si sono registrati eventi politici di rottura, primo fra tutti il Governo Lega–M5S di Salvini–Di Maio e soprattutto una crescita della retorica xenofoba attraverso la giustificazione dell'adozione di provvedimenti di esclusione degli immigrati al fine di garantire la sicurezza del territorio e coltivare l'illusione di riduzione delle diseguaglianze sociali. Parallelamente è cresciuta la risposta della società civile alle nuove istanze della popolazione immigrata irregolare. Pubblico e privato si sono fronteggiati sul piano dell'accoglienza, dell'aiuto e delle logiche delle priorità. governo. Come evidenziato nel secondo capitolo diversi indicatori della trasformazione della società italiana sembrano confluire sull'idea che in Italia il modello politico multiculturale sia in trasformazione ma che si continui a non progettare un modello di integrazione della presenza immigrata, per sottovalutazione del futuro della società multiculturale e banalizzazione del presente.

Definire l'integrazione

1.1. Introduzione

Definire l'integrazione è complicato come è l'integrazione stessa. Condizione o processo, si tratta di un concetto polisemico e multidimensionale. L'integrazione si riferisce ad un tutto integro, senza differenze. Un corpo in cui le parti sono saldate tra loro e costituiscono insieme un corpo determinato, e le differenze sono invisibili. Ecco perché l'integrazione è impossibile senza rinunciare a qualcosa. Come annullare infatti le differenze culturali, religiose, valoriali degli immigrati? Se la questione si sposta sul merito della cittadinanza e sul processo di integrazione per assimilazione, si dovrebbe ammettere la possibilità che la richiesta di rinunciare a pezzi della propria identità di origine per essere ammessi in luoghi e in comunità dalle condizioni economiche, politiche e sociali migliori, alimenti un processo di costituzione di identità collettiva (quella di destinazione) in cui la conoscenza della lingua, della storia, della cd. civiltà del paese ospitante vale e costruire legami di solidarietà e coesione sociale, così come vale per i cittadini integrati in una comunità. In questo capitolo intendiamo riassumere le principali tendenze interpretative del concetto e analizzare alcune declinazioni formali e pratiche dell'integrazione.

1.2. Stato dell'arte e metodologie: uno fenomeno di movimento

Definire l'integrazione non vuol dire circoscriverne l'ambito semantico, ma assegnarle un valore progettuale e sociale. Come vedremo, si tratta di un fenomeno che esclude la staticità, anzi

al contrario è in continuo movimento, influenza e modifica le consuetudini, si innesta nelle prassi relazionali, richiede interventi regolativi delle istanze culturali, per la loro conservazione o innovazione, ma soprattutto partecipa alla costruzione della realtà quotidiana. Il fatto certo è che le società dove l'integrazione è un problema da affrontare sono in movimento tra una forma che è ed una che diventerà. Il problema pertanto sarà la forma che si intende dare alla società.

La prima questione interpretativa ruota attorno al dualismo in cui l'integrazione sia un processo o una condizione.

Sull'integrazione come processo sembrano convergere studiosi (Penninx, Spencer, Van Hear, 2008) che, per determinare il grado di integrazione degli immigrati, si concentrano sull'importanza di variabili soggettive e istituzionali (lavoro, status giuridico, politiche locali per l'immigrazione). Penninx e Martiniello (2007) definiscono l'integrazione: «Il processo del divenire una parte accettata della società». In questa definizione di tipo processuale, il risultato finale è auspicabile ma non certo. Secondo Sassen (2007) l'integrazione deve essere studiata come l'esito di un processo di costruzione sociale in cui la figura dell'immigrato è il prodotto dell'interazione tra: a) il punto di vista dei nativi, che si considerano legittimi proprietari del territorio; b) le persone in movimento attraverso i confini nazionali; c) le istituzioni dei paesi in cui vorrebbero stabilirsi.

Nella prospettiva costruttivista di un "multiculturalismo quotidiano", cioè di modalità di interazioni cristallizzate, ordinarie, ripetute, costanti, la differenza tra nativi e immigrati e la conseguente integrazione diventa un fattore rilevante per la costruzione della realtà sociale e per il senso ad essa attribuita (Colombo, 2007: 277). L'idea di fondo è di concentrare l'attenzione delle pratiche della differenza nei contesti di interazione quotidiana. Tali pratiche darebbero forma a forme di produzione sociale della differenza quali risultati di conflitti e confronti per la distribuzione del potere e delle risorse. A nostro avviso, la debolezza di tale ipotesi sembra risiedere su una sorta di relativismo culturale in base al quale sarebbe possibile tra tutti ogni tipo di interazione, possedendo questa un carattere so-